

Far West in città, un morto e tre feriti

Un morto e un gambizzato sul viale Europa, altri due feriti (come riferiamo nell'articolo accanto) a Santa Lucia sopra Contesse. Tutto nell'arco di tre ore, con dinamiche certamente riconducibili alla criminalità organizzata. A Messina dunque si torna a sparare con una frequenza "anomala", sfidando tutto e tutti, visto che l'esecuzione portata a termine nel centro cittadino è avvenuta poco dopo le 14,30, innanzi a centinaia di persone, vicino ad un mercato (quello di Ponte Zaera) e a tutta una serie di attività commerciali, ambulanti compresi.

Vittima di due killer, poi fuggiti in sella ad una moto è stato il trentaquattrenne Sergio Micalizzi, abitante a Zafferia. L'uomo, colpito in più parti del corpo con proiettili calibro 9, è spirato alle 20,45 alla Rianimazione dell'Ospedale "Piemonte". Al nosocomio (distante un centinaio di metri dal luogo dell'agguato), poco dopo il suo arrivo, era stato sottoposto ad un delicatissimo intervento chirurgico. Il referto stilato dal medico del pronto soccorso, nel momento dell'entrata in ospedale parla di «ferita d'arma da fuoco all'emitorace destro, all'altezza dell'ascella e all'emitorace sinistro, poco distante dalla regione sottoscapolare»:

Guarirà invece in 30 giorni la seconda persona centrata dai killer sul viale Europa: Angelo Sarareno, 45 anni, abitante a Spartà, è stato infatti attinto alle cosce, riportando anche la frattura del femore destro. Anche per lui, che è stato già interrogato dalle forze dell'ordine, si renderà comunque necessario un intervento chirurgico.

Sul luogo del fatto di sangue, nel tratto compreso tra l'incrocio con la via Cesare Battisti e la via degli Orti, sono intervenuti gli uomini della Mobile (coordinati dal vicequestore Paolo Sirna) e quelli della Sezione Volanti (diretti dal commissario capo Fabrizio Fazio). Per gli investigatori la ricostruzione dell'accaduto si è rivelata tutt'altro che semplice: nonostante l'ora di punta nessuno, infatti, ha dichiarato di aver visto qualcosa né ha fornito elementi utili alle indagini.

Chiuso al transito il tratto di strada interessato, gli agenti hanno rinvenuto i bossoli e una ogiva calibro 9 in un'area di circa venti metri di lunghezza. Uno dei colpi è andato a conficcarsi nello sportello lato guida di una Bmw "318" di colore blu che si trovava parcheggiata a un paio di metri di distanza da un camion carico di carciofi. Proprio in questo punto il killer avrebbe sorpreso Micalizzi e Saraceno mentre si trovavano intenti a parlare proprio con uno dei venditori ambulanti che, sul viale Europa, e espongono la propria mercanzia. Far fuoco e colpire i due non è stata cosa difficile, visto che si trovavano proprio a ridosso della carreggiata. Il killer avrebbe prima fatto fuoco contro Micalizzi (che è stramazza al suolo) poi avrebbe spostato la propria attenzione su Saraceno che, nonostante fosse già stato colpito alle gambe, stava tentando di fuggire verso monte. Questa versione spiegherebbe il rinvenimento dei bossoli in un lungo tratto della strada in salita. Il killer, una volta portato a termine il compito a lui affidato sarebbe prima fuggito a piedi, quindi in sella ad una motocicletta condotta da un complice.

Un omicidio, quello di Micalizzi, non di facile lettura, così come del resto lo sono stati quello di Stefano Marchese (assassinato il 18 febbraio scorso, all'Annunziata Alta, nella piazzola del distributore Esso, con tre colpi calibro 7.65 alla spalla e all'ascella sinistra e con il colpo di grazia al centro della fronte) e di Francesco La Boccetta, fratello dell'ex collaboratore di

giustizia Emanuele, ucciso il 13 marzo sulla bretella di collegamento tra lo svincolo di San Filippo e la Statale 114, con cinque colpi di pistola calibro 7,65.

I precedenti penali di ognuno, infatti, lasciano aperte tante piste investigative anche se, come spesso avviene in questi casi, la "prediletta" potrebbe essere legata al mondo dello spaccio delle sostanze stupefacenti. La malavita organizzata, infatti, proprio a causa della improvvisa carenza di droga sul mercato, sembra essersi accanita per il controllo del mercato cittadino e di quel "minimo" quantitativo che giunge nella città dello Stretto. Una lotta senza quartiere che, evidentemente, ha fatto saltare anche tutti quegli equilibri che, fino all'anno scorso, avevano fatto sembrare Messina come una sorta di isola felice.

Ma chi era Sergio Micalizzi? Fin da giovanissimo il trentaquattrenne si "segnala" alle forze dell'ordine. Fa la "gavetta", tanto che più volte viene accusato di furto d'auto e ciclomotori. Poi, nel 1996, si rende indirettamente protagonista di un fatto anomalo quando, rinchiuso nel carcere di Gazzi, viene trovato in possesso di alcune dosi di eroina che qualcuno gli aveva nascosto in un pacco di biancheria a lui destinato. Due anni dopo, è il 21 ottobre 1998, assieme ad altre due persone viene rinviato a giudizio per aver chiesto ad un commerciante: per questa vicenda verrà poi condannato il 12 luglio 1999. Analoga condanna, per un'altra estorsione, arriva il 19 maggio 1999. Nel febbraio 2003 i carabinieri gli notificarono un ordine di carcerazione per un pena a cinque anni poiché riconosciuto colpevole di una rapina perpetrata nel 1998.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS